
Chi non passa alla storia, passa alla geografia

Autore: Elena Granata

Fonte: Città Nuova

La riforma degli istituti superiori che prevede di ridurre le ore di geografia sta sollevando discussione e qualche preoccupazione. Soprattutto tra i geografi.

Chi non passa alla storia, passa alla geografia. La battuta austriaca torreggia sulla maglietta di un collega geografo che provocatoriamente lo indossa durante gli esami universitari. In questi giorni, infatti, la proposta avanzata dal ministro Gelmini di ridurre le ore di insegnamento della geografia nei nuovi curricula delle superiori ha suscitato reazioni soprattutto tra gli addetti ai lavori. Geografi, istituti geografici, associazioni legate alla salvaguardia del territorio e il Touring Club stesso reagiscono con preoccupazione a un taglio che rischia di impoverire la formazione culturale dei ragazzi italiani.

Fonte gli autori di questa proposta mirano, come molti italiani, che la geografia si riduca a noiose e desuete mappe, a disadatti atlanti, e ridicolizzi cartine stradali oggi superate da più moderni strumenti di orientamento e di conoscenza del territorio. Un mondo che possiamo toccare in soffitta, supportato da Google Earth, strumento meraviglioso che almeno in noi la voglia di essere come cittadini virtuali del mondo.

Cosa geografia siamo tutti più poveri - spiega Ciro De Vincenzi, presidente dell'Ani, l'associazione italiana insegnanti di geografia - perché la formazione di un cittadino passa anche attraverso questa materia, che è la scienza dell'abitazione del pianeta Terra». Si perché conoscere la geografia significa qualcosa di molto più ricco che ricordare la capital europea, il nome dei fiumi, il numero di province di una certa regione. Informazioni che per altro non è neanche così difficile conoscere. Geografia è arte di abitare il mondo, di atteggiarsi con curiosità senza le necessità di andare da un punto all'altro, per non parlare, ma con il gusto dell'osservazione, della scoperta, dell'interesse. L'aspirazione per la geografia porta l'utente ad osservare le relazioni tra ambiente naturale e uomo, tra la città e il suo territorio, tra il paesaggio e la cultura, gli intrecci tra territori, città, centri, paesi, economie, istituzioni e linguaggi.

In un tempo nel quale i migliori viaggiatori con facilità, si accostano a culture diverse, imparano le lingue, studiano le relazioni tra i popoli e la varietà dei costumi culturali e sentimentali è un'opportunità che non dovrebbe andare perduta. Un'opportunità che forse andrebbe sempre più declinata al servizio della coesione e del dialogo tra i popoli, come spiega Andrea Chiaro, portavoce del Forum Territorio. «Studiare geografia non vuol dire orientarsi su una cartina alla ricerca dell'itinerario migliore; per fare ciò è probabilmente meglio utilizzare il gps. Ma nessun sistema sostituirà la conoscenza i popoli e capire le relazioni culturali, sociali, politiche e giuridiche che portano alle migrazioni, agli scontri fra etnie, alle guerre. Come comprendere le conseguenze del crollo del Muro senza saper collocare geograficamente Berlino? Certo è nostro senso in costante mutazione: la geografia è dunque una materia viva, con il nuovo ordinamento scolastico dovrebbe dedicare più ore anziché tagliare».